

Fresco di stampa Il principe Jaik e L'orsacchiotto nero

Il grottagliese Giuseppe Gallo 12 anni ha scritto un libro, pubblicato dalla casa editrice «I fiori di campo» di Landriano Pavia. Si tratta di una favola che ha per titolo «Il Principe Jaik e l'orsacchiotto nero». Figlio di Luigi, noto pediatra che opera nella città della ceramica, Giuseppe Gallo è un enfant prodige che suona il pianoforte (si è affermato in diversi concorsi pianistici nazionali), ha doti canore e, soprattutto, scrive poesie e favole. Il suo primo libro edito che si trova nelle diverse edicole cittadine e presso la Casa del libro di Lucia Cancelliere, ma anche nelle librerie affiliate all'editrice «I fiori di campo» è l'avventura fantastica di un mago infido e maligno, il quale ha rubato il sorriso a tutti i bambini servendosi di un orsacchiotto nero, che ha sottratto ai bimbi tutti i giocattoli. L'orsacchiotto è un "oggetto transazionale" in Winnicott, un legame tra il proprio sé e il

mondo circostante ed uno dei primi approcci concreti del bambino con la realtà, l'orsacchiotto di peluche diventa il perfido strumento per rovinare l'esistenza ai bambini. Ma Jaik, il principino buono e magnanimo che aiutato dal suo mentore Barba Folta, smaschera il malvagio fattucchiere e libera l'orsacchiotto dall'incantesimo. Alla fine l'orsacchiotto che viene riabilitato e diventa personaggio positivo resterà sventurato in un'esplosione, mentre dal suo ventre squarciato usciranno tutti i giocattoli per la ritrovata felicità dei bambini. Anche in questa fiaba, come in tutte le favole che si rispettano, c'è la morale. «Giocolandia è sempre con noi finché lo desideriamo», scrive l'autore, «e se qualche volta rischiamo di perderla per valli oscure ci sarà sempre qualche bambino che la farà ritornare a qualunque età». Il libro di Gallo ha partecipato alla Fiera del Libro di Roma «Più libri, più



liberi» e al «Terzo salone dell'Editoria di Pace» a Venezia. Giuseppe Gallo è presente con la poesia «La pace attende» nell'antologia «Per un mondo di pace» dalla Casa Editrice Tigullio-Bacherontius di Santa Margherita Ligure. (F.O.)

Grottaglie a Bell'Italia

Sabato 17 gennaio alle ore 13 in punto su Rai Tre, nel programma «Bell'Italia», un percorso culturale alla scoperta delle bellezze artistiche del Bel Paese, è andato in onda uno speciale su «Grottaglie città della ceramica». Il servizio è stato curato dallo scrittore Raffaele Nigro. In primo piano le terrazze con i capasoni di ceramica, le cupole della Chiesa Madre e di san Francesco de Geronimo rivestite di maioliche che s'indorano al sole, le fornaci delle grotte e la lavorazione della creta. È intervenuto il ceramista Giuseppe Fasano, che ha parlato delle settanta attività e botteghe ubicate nel «Quartiere» e in altre parti della città, ed ha rimarcato che in questi ultimi anni l'arte figurina ha avuto una crescita qualitativa grazie al prezioso

apporto dell'Istituto Statale d'Arte che modella gli artigiani e «sforma» ogni anno decine e decine di giovani artisti pronti ad intraprendere la difficile arte della ceramica. Si è parlato anche delle bambole con i baffi, le cosiddette puppe, neo sposi vestiti da donna che tentavano d'introdursi nella camera nuziale per impedire alla moglie lo jus primae noctis. Già nell'estate del 2002 il mensile Bell'Italia (numero 196, agosto 2002) ha dedicato a Grottaglie un reportage dal titolo «I colori dell'argilla», a firma di Lia De Venere con fotografie di Dionisio Lemma. L'unica nota dolente del servizio della trasmissione Bell'Italia è stata la scritta che correva sulla pancia del video con l'ubicazione di Grottaglie in provincia di Bari.

Enzo Carbotti

La luce e i colori del Mediterraneo costituiscono una fonte d'ispirazione e sono motivo di orgoglio e di appartenenza nella pittura di Enzo Carbotti. Gioco di trasparenze e di voluttà, contrasto opalescente di tinte, ombre nette e corpose, la luce azzurra e cilestrina che squarcia l'oscurità di ardesia della notte, linee precise e radenti che si stagliano sulla superficie di murrillo e che esaltano ancora di più le forme e i lineamenti fisiognomici. Carbotti ama il ritratto "canonico", quello, per intenderci, alla Francesco Hayez: i primi piani, gli occhi, in particolare, invitano il pittore all'indagine del vero, a scandagliare «intus et in cute» l'animo umano, mentre la stessa luce dell'iride diventa «specchio» dei sentimenti. Il motivo ispiratore del suo pennello è il paesaggio di Puglia, il linguaggio poetico dell'argilla Grottaglie, sua terra natale, unica ed irripetibile come la petrosa Itaca di Ulisse. Nei suoi acquerelli trovi il muretto a secco di Martina Franca, il trullo bombato di Alberobello, il groviglio dei vicoli come «azzik» islamici, le case bianche del centro storico di Ostuni, il patio fiorito, un arco rampante, i balconi in ferro battuto che si affacciano sulle strade. Poi c'è lui, l'apulus impiger di oranziana memoria, il pugliese infaticabile ed operoso, quello

con la pelle adusta bruciata dal sole, che torna a casa dopo una giornata di lavoro.

Nella ricca tavolozza di Carbotti un posto di rilievo occupano gli animali. L'artista ama la possanza del cavallo con le froge fumanti e il falco che si libra nell'aria, nell'eterea trasparenza luministica del paesaggio. In Carbotti la pratica del disegno è parte integrante della sua attività, momento concettuale preliminare alla realizzazione dei suoi acquerelli, sintesi dei rapporti cromatici ed interpretazione fenomenica della pittura, intesa come espressione sincera, genuina e immediata della realtà. La sua arte incisiva ed avvolgente ti fa innamorare della vita, in tutte le sue forme.

F. O.

ENZO CARBOTTI - Ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte di Grottaglie, conseguendo il diploma di Maestro d'Arte nel 1983 e il diploma di Maturità d'Arte Applicata (sezione Ceramica) nel 1985. Nel 1987 ha vinto il 1° Premio alla Mostra Biennale di Reggio Calabria con un'opera di ceramica. Ha partecipato a diverse collettive, anche con opere fotografiche.

L'artista grottagliese in una personale di pittura, dal 18 all'8 febbraio, galleria dell'arte comunale "Acchiatura".

L'"Ahimè maniera"

di Giulia Scandone

Probabilmente questa recensione a lui non va! Forse, neanche la sua stessa mostra, o almeno così confessa, poi ritratta, in un'intervista a stenti. Forse è solo una provocazione. Forse di più: un nuovo modo di comunicare, incomprensibile. Paolo Carriere è così, o così potrebbe essere, attenzione a definirlo o credere di averlo capito! Così sono anche le sue tele, senza nome eppure piene di parole, raccolte in cinque anni di esperienza... non si dica dove! Perché a prescindere da diplomi e accademie, per lui non ci sono scuole. Sono parole pesanti da dipingere, perché dolorose da ammettere. Eppure ne ha tante, non solo nei suoi quadri, ma in quattro facciate che vuole leggere e riportare: "Mentre dipingevo in questi anni pensavo a superare paure, a cercare in te stesso, a sentire l'amore; ti confidavi con la morte; lavavi la tua anima ogni fine settimana e la stendevi come panni al sole nel tramonto afoso dell'estate". È

Paolo, che parla a Paolo, e provoca Paolo. E non solo. Il cappio del dipinto, nella prima sala della galleria, le cesoie li piantano su un blocco, come una scultura moderna, nell'ultima sala, sono provocazioni... o provocazione sarebbe se si considerassero tali? Quell'autodistruzione, quei panni stesi al sole esistono davvero, stanno assieme ad una figura imponente, nella seconda sala, che Paolo non riesce a smettere di dipingere e persino scolpisce: chi è questa figura presente ma grigia e con la testa svuotata? Paolo prima ti invita, poi ti allontana dalle chiavi di lettura, perché teme le banalizzazioni. Teme la falsità almeno quanto la sincerità. Teme stupire, ma sa di farlo. Teme gli applausi ma dentro, il suo cuore, il suo intelletto, il suo genio li pretendono perché sa che la sua vita è il pennello, non quel che cesoia! Accanto a quel grigio, accanto al cappio c'è molto colore, talmente tanto che egli teme sia troppo. C'è crisi e voglia di fare, voglia di cambiare ambiente, acchiappare nuovi stimoli, per

creocere, per staccarsi finalmente da queste prime tele che ora lo tormentano. Per chiudere un capitolo... ed essere sereno se non riuscirà a riaprirlo, ma tentare almeno di farlo. Anche grazie alla gente: "la gente saprà andare oltre la visione del quadro, non preoccuparti, riuscirà a capire l'atmosfera, la tensione, la soffocazione, magari anche la vita, il momento storico, la guerra, la famiglia, le amicizie, la solitudine, i figli e le madri e non preoccuparti di sentire in te l'immaturità e la poca padronanza" dice Paolo. Eppure teme ancora che nonostante la lacrima il suo pinocchio resti bugiardo, resti un fumetto incapace di esprimere la serietà e il dolore sottostante. Teme di aver copiato, i classici, Picasso ed anche se stesso, ecco perché "ahimè maniera". E ai momenti neri Paolo alterna le frasi di Nietzsche, per toccare il fondo e risalire. Le urla in tempesta cromatica. Le maschere,

nascondigli di volti. Sembra una gran confusione invece è geometria, è matematica, è luce, è colore, quindi astrazione. Questo è per Paolo dipingere.

L'architetto Perrone, suo docente - punto di riferimento saldo per questo giovane artista grottagliese - definisce il rapporto tra Paolo e la tela come un corpo a corpo nel dilemma di dare forma all'arte e arte alla forma. A 25 anni Paolo, tra il viale, gli amici ed il richiamo alla tavolozza si dice debole, indeciso, con tante strade e tante idee davanti, che è come non averne alcuna. Ma conclude "Fai, fai: cazzo tni freca!".



Successo di pubblico per il terzo lavoro della compagnia "il Fullonese", scritta e diretta da Gaetano Santoro

"Lu tiàv'lu jabbatu tà nu cusitori"

di Giulia Scandone

Lo scrittore e regista teatrale Gaetano Santoro e la compagnia

"il Fullonese", giunti al loro terzo lavoro, dopo "La famiglia ti Santu Tunatu" e "C'è lu passa la cassa Muta?", hanno proposto il

3, 4 e 6 gennaio, presso il teatro Monticello "Lu tiàv'lu jabbatu tà nu cusitori". La commedia in vernacolo ha riscosso un grande successo di pubblico per la



La commedia in vernacolo ha riscosso un grande successo

capacità tanto dello scrittore, quanto degli attori, di far ridere, emozionare, riflettere: nella Grottaglie del dopoguerra dilaga la miseria e se qualcuno, per sopravvivere, chiede sostegno alle famiglie più agiate, o meglio, meno povere, queste ultime si danno all'arte dello "strozzinaggio". Ma la resa dei conti arriva per tutti, anche per chi, come l'usurario Ton Ciccio (Gennaro Coppola), è solito curare quella altrui! Terrorizzato dalla morte incombente, Ton Ciccio si affida ad un "cusitori"

ed in cambio di alimenti ed un prestito - mai riscosso - gli chiede di vegliare sulla sua anima, dopo la sua morte, affinché allontanati il diavolo (Biagio Pinto) che sicuramente vorrà portarlo all'inferno. Il secondo atto della

commedia, dopo la morte di Ton Ciccio, momento solenne, reso con molto realismo, vede al centro il diavolo e il sarto, intenti a contendersi comicamente l'anima dell'usurario. Alla fine l'astuzia popolare ha la meglio sull'ingenuo diavolo che, pur di pregiarsi di un'anima così malvagia, è disposto a pagare il sarto. Quest'ul-

timo, infatti, buccandosi la tasca del pantalone riuscirà ad estorcere al diavolo molto denaro. La commedia si chiude nel trambusto divertente del sarto che manda via, appunto, "lu tiv'lu jabbatu tà nu cusitori". Nell'intreccio spicca Federica Gianfrate, nel ruolo di Mutata, sorella dell'usurario, capace di esprimere con naturalezza e vivacità le sfumature del personaggio, alternando alla generosità e alla saggezza, la risolutezza e la parlantina, aspetti tipici della donna del popolo. Singolare è questo rapporto tra Ton Ciccio e Mutata, che prima piangerà con disperazione il fratello morto, poi se ne andrà all'osteria a brindare, come segno di rivalsa sulla tacagneria di Ton Ciccio. Il ritmo della commedia, reso più lento



dalle frasi ripetute, così tipiche di quel fare dialettale, contribuisce, insieme all'uso di soprannomi e l'eccessiva gestualità a creare un'atmosfera casereccia di cui lo spettatore sembra entrare a far parte, risata dopo risata.

Ecco gli altri interpreti: Pietro Cargiuli (Mesct'Antoniu), Ciro Vacca, (Mesctu Cilormu), Laura Quaranta ('Ntonietta), Giuseppe Alabrese (Mesctu Micheli), Maria Grazia Di Roma (Mimina), Giuseppe Indivieri (Cosimu), Federica Manganiello (Giretta), Alessia Coppola (Maria Tori).